

tosto del ponte Nomentano, stendendo le loro scorrerie fin sotto le porte di Roma. In città nacquero i più gravi disordini. In mezzo allo smarrimento generale un uomo solo serbò il sangue freddo: il cardinal Giuliano della Rovere. Se Roma non cadde in mano dei nemici, i quali riponevano ogni speranza nel soccorso che loro sarebbe venuto dalla città stessa, il papa lo dovette alla ferrea energia di questo prelato, che non si dava tregua nè giorno nè notte. Nelle fredde notti di dicembre lo si vedeva insieme ai cardinali Colonna e Savelli ispezionare le scorte delle porte e delle mura. Il Vaticano venne convertito in fortezza, l'abitazione dell'inviato napoletano messa a sacco, la rocca degli Orsini sul Monte Giordano data alle fiamme. Virginio Orsini giurò di vendicarsi e disse di voler far portare in giro per la città il capo mozzo di Giuliano infilato in una lancia.¹

La baldanza dei nemici cresceva man mano che venivano a capire quanto debolmente fosse difesa Roma. Roberto Sanseverino e Giovanni della Rovere non avevano ancora milizie di sorta, i Colonesi stavano in Aquila, di modo che in sostanza la città non era difesa che dalle guardie di palazzo e da poca artiglieria e cavalleria.² In tali strettezze venne accordato il ritorno a tutti i delinquenti mandati a confine onde rafforzare in tal guisa le file dei difensori. Nessuna meraviglia che ormai le ruberie e gli assassinii fossero cosa di tutti i giorni.³

Virginio Orsini conduceva la guerra contro Roma non solo con la spada, ma anche con la penna. Spacciando libelli infamanti, propugnava la deposizione non solo del cardinal Giuliano, incolpandolo dei più abominevoli delitti, ma anche quella d'Innocenzo VIII. I Romani venivano eccitati a ribellarsi contro l'indegna dominazione del «marinaro genovese», che poi non era nemmeno vero pontefice. Per costituire un nuovo capo della Chiesa e creare nuovi cardinali l'Orsini offriva il suo braccio e minacciava di far gettare nel Tevere Innocenzo VIII.⁴

Sebbene i Romani resistessero a questi eccitamenti rivoluzionarii, la situazione del papa era cattiva assai: nessuna strada che mettesse in città era più sicura; passeggeri e persino ambasciatori venivano saccheggianti senza pietà.⁵ La miseria era giunta

¹ INFESSURA 189 s., 192. (SIGISMONDO DE' CONTI I, 239 s. Cfr. anche ANTONIO DE VASCHO 531 s.

² Questo dice espressamente SIGISMONDO DE' CONTI I, 241.

³ NOT. DI NANTIPORTO 1097 (GASP. PONTANI, ed. TONI 52 s.). INFESSURA 190, ANT. DE VASCHO 532, 533.

⁴ Cfr. INFESSURA 192-193. (SIGISMONDO DE' CONTI I, 241-242.

⁵ SIGISMONDO DE' CONTI I, 241. Cfr. INFESSURA 196 e NOT. DI NANTIPORTO 1099 (GASP. PONTANI, ed. TONI 56) sul saccheggio dato nel 1486 all'ambasciatore di Massimiliano d'Austria dalle soldatesche di Roberto Sanseverino.